

## Gesù e la Samaritana ( Gv. 4, 1-28)

All'amico Liberato Ceriale

**1. L'episodio dell'incontro tra Gesù e la Samaritana presso il pozzo di Giacobbe nel territorio della Samaria è inventato di sana pianta dai traduttori della Bibbia interconfessionale. Lo scopo? Fare della storia della conversione di una prostituta una occasione di peccato. L'ennesima per la Samaritana. La prima per il Figlio di Dio. Non si può credere se prima non si legge. E allora leggiamo la nuova storia alla luce del testo greco.**

*2. I farisei – si racconta - avevano sentito dire che Gesù battezzava e faceva più discepoli di Giovanni. (Non era Gesù, però, che battezzava; erano i suoi discepoli). Quando egli lo seppe, lasciò il territorio della Giudea e se ne andò verso la Galilea, perciò doveva attraversare la Samaria.*

<sup>1</sup> Ὡς οὖν ἔγνων ὁ Ἰησοῦς ὅτι ἤκουσαν οἱ φαρισαῖοι ὅτι Ἰησοῦς πλείονας μαθητὰς ποιεῖ καὶ βαπτίζει ἢ Ἰωάννης

<sup>2</sup> καίτοιγε Ἰησοῦς αὐτὸς οὐκ ἐβάπτισεν ἀλλ' οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ

<sup>3</sup> ἀφῆκεν τὴν Ἰουδαίαν καὶ ἀπῆλθεν πάλιν εἰς τὴν Γαλιλαίαν.

<sup>4</sup> ἔδει δὲ αὐτὸν διέρχεσθαι διὰ τῆς Σαμαρείας.

Dal racconto trascritto nella Bibbia interconfessionale si comprende il motivo per il quale Gesù decide di lasciare la

Giudea per ritornare in Galilea? Non si comprende. E non si comprende perché la causa: *non era Gesù che battezzava, ma i suoi discepoli* è messa tra parentesi. Ora, se non esiste una causa che giustifichi il trasferimento da un luogo a un altro, il viaggio non può non essere a scopo di piacere. E siccome il piacere è occasionale, ecco che la tappa in Samaria presso il pozzo di Giacobbe viene come colta da Gesù a volo. Ma la realtà è un'altra. E si trova nel testo greco. Il quale ci dice che Gesù come venne a sapere ciò che era già noto ai Farisei e cioè che faceva maggiori discepoli e battezzava più di Giovanni – sebbene non fosse materialmente Lui a battezzare ma i suoi discepoli nel suo nome, abbandonò la Giudea e se ne andò in Galilea, dovendo passare per forza di cose per la Samaria. Allora perché Gesù abbandona la Giudea per far ritorno in Galilea? Perché temeva la possibile reazione dei Farisei. Temeva la persecuzione. Non per sé, ma per i suoi discepoli, visto che erano essi a battezzare nel suo nome. E chi è in fuga non ha il tempo per pensare al piacere, se cerca una via di salvezza. Penserà a dove riposarsi, rifocillarsi per recuperare forze per proseguire verso la salvezza. Ed ecco che viene a trovarsi presso il pozzo scavato da Giacobbe e dato da questi a Giuseppe e da Giuseppe ai suoi discendenti. I famigerati Samaritani. Ha sete e ha fame. E mentre i suoi discepoli vanno in città per acquistare di che mangiare, Lui si siede sul pozzo per vedere se può bere. Ma il pozzo è profondo ecc. ecc. Ma non anticipiamo il discorso.

3. *Così - proseguono i nostri traduttori - arrivò alla città di Sicàr. Lì vicino c'era il campo che anticamente Giacobbe aveva dato a suo figlio Giuseppe, e c'era anche il pozzo di Giacobbe. Gesù era stanco di camminare e si fermò, seduto sul pozzo. Era circa mezzogiorno.*

Il testo greco dice:

<sup>5</sup> ἔρχεται οὖν εἰς πόλιν τῆς Σαμαρείας λεγομένην Συχαρ πλησίον τοῦ χωρίου ὃ ἔδωκεν Ἰακώβ [τῷ] Ἰωσήφ τῷ υἱῷ αὐτοῦ.

<sup>6</sup> ἦν δὲ ἐκεῖ πηγὴ τοῦ Ἰακώβ. ὃ οὖν Ἰησοῦς κεκοπιακῶς ἐκ τῆς ὁδοιπορίας ἐκαθέζετο οὕτως ἐπὶ τῇ πηγῇ· ὥρα ἦν ὡς ἕκτη.

Per come traducono, sembra che la città della Samaria chiamata Sichàr con l'annesso pozzo sia la meta del viaggio di Gesù. Se fosse stato vero, non si spiegherebbe l'avversione di quei Giudei puritani verso la gente della Samaria. Non li consideravano impuri? E da dove dipende l'impurità se non dalla prostituzione? Stando così le cose, è chiaro che un Giudeo osservante della Legge non poteva nemmeno trattenersi a parlare con una donna della Samaria per paura di contaminarsi. E Gesù era a tutti gli effetti un Giudeo, osservante della Legge. Non mi sembra che valga la pena di osservare altro. Però non può sfuggire che l'espressione greca : ὥρα ἦν ὡς ἕκτη ( era circa l'ora sesta ) è resa nei termini: *Era circa mezzogiorno*. Domanda: non si sintonizzano gli orologi quando si stabilisce un appuntamento da un luogo a un altro? Stando così le cose, prende corpo il sospetto che a quell'ora – all'ora sesta per i Giudei e a mezzogiorno per i Samaritani – ci fosse un appuntamento prefissato. Per giunta tra un fariseo e una pubblicana.

4. *I discepoli entrarono in città per comprare qualcosa da mangiare. Intanto una donna della Samaria viene al pozzo a prendere* *acqua.*

Gesù *le* *dice:*  
- *Dammi un po' d'acqua da bere.*

*Risponde* *la* *donna:*  
- *Perché tu che vieni dalla Giudea chiedi da bere a me che sono Samaritana? (Si sa che i Giudei non hanno buoni rapporti con i Samaritani).*

*Gesù* *le* *dice:*  
- *Tu non sai chi è che ti ha chiesto da bere e non sai che cosa Dio può darti per mezzo di lui. Se tu lo sapessi, saresti tu a chiederglielo, ed egli ti darebbe acqua viva.*

Il testo greco dice:

<sup>7</sup> Ἔρχεται γυνὴ ἐκ τῆς Σαμαρείας ἀντλήσαι ὕδωρ. λέγει αὐτῇ ὁ Ἰησοῦς, Δός μοι πεῖν·

<sup>8</sup> οἱ γὰρ μαθηταὶ αὐτοῦ ἀπεληλύθεισαν εἰς τὴν πόλιν, ἵνα τροφὰς ἀγοράσωσιν.

<sup>9</sup> λέγει οὖν αὐτῷ ἡ γυνὴ ἡ Σαμαρίτις, Πῶς σὺ Ἰουδαῖος ὢν παρ' ἐμοῦ πεῖν αἰτεῖς γυναικὸς Σαμαρίτιδος οὔσης; {οὐ γὰρ συγχρῶνται Ἰουδαῖοι Σαμαρίταις.}

<sup>10</sup> ἀπεκρίθη Ἰησοῦς καὶ εἶπεν αὐτῇ, Εἰ ἤδεις τὴν δωρεὰν τοῦ θεοῦ καὶ τίς ἐστὶν ὁ λέγων σοι, Δός μοι πεῖν, σὺ ἂν ἤτησας αὐτὸν καὶ ἔδωκεν ἅν σοι ὕδωρ ζῶν.

Non si può non notare che i nuovi traduttori pongono a inizio di discorso l'espressione: *I discepoli entrarono in città per comprare qualcosa da mangiare*. Mentre in greco l'espressione iniziale è:

<sup>7</sup> Ἔρχεται γυνὴ ἐκ τῆς Σαμαρείας ἀντλήσαι ὕδωρ. λέγει αὐτῇ ὁ Ἰησοῦς, Δός μοι πεῖν·

Cambia qualcosa? Cambia il senso del discorso. Perché se la donna viene ad attingere acqua al pozzo, viene ignorando che i

discepoli di Gesù erano entrati in città per comprare qualcosa da mangiare. Invece, se mentre si avvicina la Samaritana al pozzo, i discepoli di Gesù erano entrati in città, allora siamo in presenza di un'azione combinata. Come se i discepoli fossero entrati in città per lasciare al pozzo da solo il loro maestro. Ma mettiamo in evidenza le prime parole che Gesù rivolge alla Samaritana. In greco è scritto: λέγει αὐτῇ ὁ Ἰησοῦς, Δοσ μοι πειν ( le dice Gesù: dammi da bere ), mentre la nuova versione Gli fa dire: *Dammi un po' d'acqua da bere.* Domanda: sono la stessa cosa? Chi chiede un poco d'acqua da bere, non ha sete. Mentre chi dice: dammi da bere, ha sete. Ora, se Gesù non ha sete, perché chiede un po' d'acqua da bere? Evidentemente non ha veramente sete di acqua ma di qualcosa che somiglia al refrigerio. Usa – anzi farebbe uso - di un linguaggio allusivo. La conferma viene subito. Perché fanno dire in risposta alla donna: *Perché tu che vieni dalla Giudea chiedi da bere a me che sono Samaritana?* (Si sa che i Giudei non hanno buoni rapporti con i Samaritani).

In greco è scritto:

<sup>9</sup> λέγει οὖν αὐτῷ ἡ γυνὴ ἡ Σαμαρίτις, Πῶς σὺ Ἰουδαῖος ὢν παρ' ἐμοῦ πεῖν αἰτεῖς γυναικὸς Σαμαρίτιδος οὔσης; {οὐ γὰρ συγγρῶνται Ἰουδαῖοι Σαμαρίταις.}

( Come mai essendo tu giudeo, chiedi da bere a me, che sono Samaritana? – infatti non hanno comunione i Giudei con i Samaritani – )

Ora, una cosa è venire dalla Giudea, altra cosa è essere Giudeo. Nel primo caso, il motivo della non comunione tra Giudei e Samaritani sarebbe stato fuori luogo. In luogo o, se si preferisce proprio allora e in quel posto, sarebbe stato possibile la loro intima unione.

Mettono infine sulla bocca di Gesù le parole: - *Tu non sai chi è che ti ha chiesto da bere e non sai che cosa Dio può darti per*

*mezzo di lui. Se tu lo sapessi, saresti tu a chiederglielo, ed egli ti darebbe acqua viva.*

In greco è scritto:

<sup>10</sup> ἀπεκρίθη Ἰησοῦς καὶ εἶπεν αὐτῇ, Εἰ ἤδεις τὴν δωρεὰν τοῦ θεοῦ καὶ τίς ἐστὶν ὁ λέγων σοι, Δός μοι πεῖν, σὺ ἂν ἤτησας αὐτὸν καὶ ἔδωκεν ἄν σοι ὕδωρ ζῶν.

( Rispose Gesù e le disse: se tu conoscessi il dono di Dio, e chi è colui che ti dice: dammi da bere, tu ne avresti forse chiesto a lui, ed egli ti avrebbe dato un'acqua viva. )

Non si può non notare che mentre i nuovi traduttori pongono l'accento sul personaggio che parla: *Non sai chi sia chi ti ha chiesto da bere ecc.*, in greco è posto l'accento sul dono di Dio e cioè sull'acqua viva. La differenza? Non varrebbe nemmeno il caso di mostrarla tanto è evidente. Tuttavia ci domandiamo: non pone l'accento su se stesso chi vuole incutere un certo timore nell'altro? Trattandosi di una donna, chi chiede da lei una certa servitù? Ma Gesù pone l'accento sul dono che è venuto a portarle. E il dono toglie ogni distanza tra la persona e la cosa. Come a dire che Egli è venuto per abolire la schiavitù della donna di fronte al marito, o della femmina nei confronti del maschio. Non per imporla. Si deve aggiungere altro? Non mi sembra. Perché solo quelli che non vogliono capire non sanno che nel mondo pagano non hanno un'anima gli schiavi, le donne e i bambini perché questi sono ridotti dai padroni a cose o a oggetto di piacere. Un'ultima cosa andrebbe detta per evitare possibili malintesi. Nell'incontro tra Gesù e la Samaritana si parla di acqua. E non di piacere. E sia. Ma l'acqua non è l'elemento che dà fecondità? Se è l'acqua che dà fecondità alla terra, allora parlare di acqua e parlare di fecondità nel rapporto uomo-donna è la stessa cosa.

5. *La donna* – continuano nel loro racconto - osserva:  
- *Signore, tu non hai un secchio, e il pozzo è profondo. Dove la prendi l'acqua viva? Non sei mica più grande di Giacobbe, nostro padre, che usò questo pozzo per sé, per i figli e per le sue bestie, e poi lo lasciò a noi!*

In greco è scritto:

<sup>11</sup> λέγει αὐτῷ [ἡ γυνή,] Κύριε, οὔτε ἀντλημα ἔχεις καὶ τὸ φρέαρ ἐστὶν βαθύ· πόθεν οὖν ἔχεις τὸ ὕδωρ τὸ ζῶν;

<sup>12</sup> μὴ σὺ μείζων εἶ τοῦ πατρὸς ἡμῶν Ἰακώβ, ὃς ἔδωκεν ἡμῖν τὸ φρέαρ καὶ αὐτὸς ἐξ αὐτοῦ ἔπιεν καὶ οἱ υἱοὶ αὐτοῦ καὶ τὰ θρέμματα αὐτοῦ;

( Gli disse la donna: Signore, tu non hai con che attingere e il pozzo è profondo: in che modo dunque tu hai quell'acqua viva? Sei forse da più di Giacobbe nostro padre, che ci diede questo pozzo, dal quale bevve lui stesso e i suoi figli e il suo bestiame? )

Le due versioni sembrano combaciare. Però quando due cose appaiono simili tanto più differiscono. Un particolare colpisce. Perché l'espressione : οὔτε ἀντλημα εχεις è resa con il termine “ secchio “. Strano. Perché nella fattispecie andava reso al femminile: la “secchia “. Si tratta dello stesso termine ma i generi sono diversi. Come il dolore e la gioia sono due generi diversi ma la sensazione è unica. Sicché il secchio indica il recipiente quando è senz'acqua, quando non dà piacere. La donna, dicendo: *Tu non hai un secchio e il pozzo è profondo*, sollecita l'uomo al piacere. Come c'era da aspettarsi. Ma il testo greco rende giustizia alla santità di Dio: perché non parla né di secchio né di secchia ma di

un qualcosa con cui attingere l'acqua. E il mezzo non appartiene né alla causa né all'effetto, essendo estraneo sia alla causa che all'effetto. Da qui la meraviglia della donna. La quale si sente attratta dall'acqua viva o da un piacere che non muore nell'atto stesso in cui si consuma. Non metterebbe conto aggiungere il resto. Ma non vogliamo sottrarci dal confrontare le due espressioni: *Non sei mica più grande di Giacobbe, nostro padre, che usò questo pozzo per sé, per i figli e per le sue bestie, e poi lo lasciò a noi!* Con l'altra:

<sup>12</sup> μὴ σὺ μείζων εἶ τοῦ πατρὸς ἡμῶν Ἰακώβ, ὃς ἔδωκεν ἡμῖν τὸ φρέαρ καὶ αὐτὸς ἐξ αὐτοῦ ἔπιεν καὶ οἱ υἱοὶ αὐτοῦ καὶ τὰ θρέμματα αὐτοῦ;

Non può sfuggire che nella traduzione Giacobbe figura come colui che usò il pozzo per sé; mentre nel testo originale si dice che Giacobbe ἔδωκεν ( donò ) il pozzo. Il che significa che non ne usò. E Giacobbe è figura del Cristo. E Cristo, dunque, come Giacobbe dona l'acqua viva ma non ne usa. Dal momento che l'uso del dono è riservato a chi lo riceve non a chi lo dà.

6. *Gesù – riprendono - risponde alla donna:*  
*- Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete. Invece, se uno beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete: l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente che dà la vita eterna.*

Il testo greco dice:

<sup>13</sup> ἀπεκρίθη Ἰησοῦς καὶ εἶπεν αὐτῇ, Πᾶς ὁ πίνων ἐκ τοῦ ὕδατος τούτου διψήσει πάλιν·



14 ὅς δ' ἂν πίη ἐκ τοῦ ὕδατος οὐ ἐγὼ δώσω αὐτῷ, οὐ μὴ διψήσει εἰς τὸν αἰῶνα, ἀλλὰ τὸ ὕδωρ ὃ δώσω αὐτῷ γενήσεται ἐν αὐτῷ πηγὴ ὕδατος ἀλλομένου εἰς ζωὴν αἰώνιον.

(Rispose Gesù e disse: tutti quelli che bevono di quest'acqua, torneranno ad aver sete. Chi poi beve di quell'acqua, che gli darò io non avrà più sete in eterno)

Non può sfuggire che l'espressione Πασ ο πινων è tradotta al singolare come se l'uno fosse identico ai molti. Ma se l'uno è come i molti, non si vede la differenza tra quelli che bevono l'acqua del pozzo e colui che beve l'acqua viva che solo Dio può dare. Non metterebbe conto notare le altre differenze. Ma dobbiamo essere conseguenti e rigorosi. Perché non sono la stessa cosa: *non avrà mai più sete e non avrà più sete in eterno* ( οὐ μὴ διψήσει εἰς τὸν αἰῶνα ). *Mai* è il contrario di *ora*. Dunque è una dimensione del tempo. Ma ciò che è nel tempo per ciò stesso non può essere nell'eterno. Ma noterei anche la differenza tra l'espressione: *l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente che dà la vita eterna* e *ἀλλὰ το ὕδωρ ὃ δώσω αὐτῷ γενήσεται ἐν αὐτῷ πηγὴ ὕδατος ἀλλομένου εἰς ζωὴν αἰώνιον*. Domanda: un dono può mai essere una sorgente? Non può essere. Tanto vero che in greco si parla di una fontana di acqua che zampilla. Ma la fontana presuppone la sorgente. Non si può sostituire alla sorgente. E la fontana zampillerà finché la sorgente farà scorrere l'acqua, segno di grazia infinita. Aggiungerei anche, per maggiore chiarezza, che il dono rappresentato dalla fontana fa rivolgere lo sguardo in alto dove si trova la fonte. Ma, se si parte dalla fonte, si vede l'acqua o la grazia scivolare in basso. Fin dove? Ma nel solito pozzo sul quale è seduto Gesù. Come a voler ostruire l'accesso all'acqua che non dà vita eterna.

7. *La donna – raccontano – dice a Gesù:  
- Signore, dammi quest'acqua, così non avrò più sete e non dovrò  
più venir qui a prendere acqua.*

Il testo greco, invece, ci dice:

<sup>15</sup> λέγει πρὸς αὐτὸν ἡ γυνή, Κύριε, δός μοι τοῦτο τὸ ὕδωρ,  
ἵνα μὴ διψῶ μηδὲ διέρχωμαι ἐνθάδε ἀντλεῖν.

( Gli disse la donna: Signore, dammi di quest'acqua affinché io non abbia mai sete, né abbia a venire qua per attingere ).

Notiamo la differenza. Perché una cosa è dire *così non avrò più sete,* altra cosa :  
ἵνα μὴ διψῶ μηδὲ διέρχωμαι ἐνθάδε ἀντλεῖν. Ora non desidera avere più sete colui che ha provato la sete. Ma chi non ha mai provato la sete, non sente neppure il fomite della sete o del peccato.

8. *Gesù dice alla donna:  
- Va' a chiamare tuo marito e torna qui.  
La donna gli risponde:  
- Non ho marito.  
Gesù le dice:  
- Giusto. È vero che non hai marito. <sup>18</sup>Ne hai avuti cinque, di mariti, e l'uomo che ora hai non è tuo marito.*

Il testo greco dice:

<sup>16</sup> Λέγει αὐτῇ, Ὑπαγε φώνησον τὸν ἄνδρα σου καὶ ἐλθὲ ἐνθάδε.

<sup>17</sup> ἀπεκρίθη ἡ γυνὴ καὶ εἶπεν αὐτῷ, Οὐκ ἔχω ἄνδρα. λέγει αὐτῇ ὁ Ἰησοῦς, Καλῶς εἶπας ὅτι Ἄνδρα οὐκ ἔχω.

<sup>18</sup> πέντε γὰρ ἄνδρας ἔσχες, καὶ νῦν ὃν ἔχεις οὐκ ἔστιν σου ἀνὴρ· τοῦτο ἀληθὲς εἶρηκας.

( Le disse Gesù: Vai, chiama tuo marito, e ritorna qua. Gi rispose la donna e disse: Non ho marito. E Gesù le rispose: Hai detto bene: non ho marito, giacché cinque mariti hai avuto, e quello che hai adesso, non è tuo marito. In questo hai detto il vero )

Non sembrano esserci discordanze. Eppure si dicono cose opposte. Perché nella nuova versione: la verità che la donna non abbia marito, sembra uscire dalla bocca di Dio. Se fosse, sarebbe un atto di accusa, non un invito alla conversione. Infatti i nuovi farisei fanno dire a Gesù : *Giusto. È vero che non hai marito. Ne hai avuti cinque, di mariti, e l'uomo che ora hai non è tuo marito.* Mentre il testo greco dice: Καλῶς εἶπας ὅτι Ἄνδρα οὐκ ἔχω. Ora il termine Καλῶς può significare bello e buono mai giusto. Il che significa che l'accento posto da Gesù non è sul peccato, ma sulla bontà o bellezza del comportamento della donna. La quale, per il fatto stesso che dica: *non ho marito*, significa che non considera bello o buono il suo comportamento. Meglio e più bello sarebbe avere un marito piuttosto che averne molti o convivere con uno che non si considera come proprio marito. Ma i farisei sono farisei e vedono il male là dove non c'è. E dunque mentre il cuore della donna si apre alla grazia, il loro si indurisce e pensano a come fare giustizia. Loro, il cui sguardo è fisso all'adulterio!

9. La donna esclama:  
- Signore, vedo che sei un profeta! I nostri padri, Samaritani, adoravano Dio su questo monte; voi in Giudea dite che il posto per adorare Dio è a Gerusalemme. Gesù le dice:  
- Voi Samaritani adorate Dio senza conoscerlo; noi in Giudea lo adoriamo e lo conosciamo, perché Dio salva gli uomini cominciando dal nostro popolo.

Non possiamo non confrontare questa versione con quella originale:

<sup>19</sup> λέγει αὐτῷ ἡ γυνή, Κύριε, θεωρῶ ὅτι προφήτης εἶ σύ.

<sup>20</sup> οἱ πατέρες ἡμῶν ἐν τῷ ὄρει τούτῳ προσεκύνησαν· καὶ ὑμεῖς λέγετε ὅτι ἐν Ἱεροσολύμοις ἐστὶν ὁ τόπος ὅπου προσκυνεῖν δεῖ.

<sup>21</sup> λέγει αὐτῇ ὁ Ἰησοῦς, Πίστευέ μοι, γύναι, ὅτι ἔρχεται ὥρα ὅτε οὔτε ἐν τῷ ὄρει τούτῳ οὔτε ἐν Ἱεροσολύμοις προσκυνήσετε τῷ πατρί.

<sup>22</sup> ὑμεῖς προσκυνεῖτε ὃ οὐκ οἶδατε· ἡμεῖς προσκυνοῦμεν ὃ οἶδαμεν, ὅτι ἡ σωτηρία ἐκ τῶν Ἰουδαίων ἐστίν.

<sup>23</sup> ἀλλὰ ἔρχεται ὥρα, καὶ νῦν ἐστίν, ὅτε οἱ ἀληθινοὶ προσκυνηταὶ προσκυνήσουσιν τῷ πατρὶ ἐν πνεύματι καὶ ἀληθείᾳ· καὶ γὰρ ὁ πατὴρ τοιούτους ζητεῖ τοὺς προσκυνοῦντας αὐτόν.

( Gli disse la donna: Signore, vedo che sei profeta. I nostri Padri hanno adorato su questo monte e voi dite che il luogo, dove bisogna adorarlo, è in Gerusalemme. Gesù le ripose: Credimi, o

donna, che è venuto il tempo in cui né su questo monte né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate quello che non conoscete; noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma verrà il tempo, anzi è venuto, in cui veri adoratori adoreranno il Padre in spirito, e verità. Poiché tali il Padre cerca adoratori. Dio è spirito: e quelli che l'adorano lo debbano in spirito, e verità. )

Più che alla differenza siamo all'abisso. Cominciamo a dissipare le tenebre.

Non può non sfuggire che l'espressione greca:

<sup>19</sup> λέγει αὐτῷ ἡ γυνή, Κύριε, θεωρῶ ὅτι προφήτης εἶ σύ. è tradotta: *Signore, vedo che sei un profeta!* Come non vedere che mentre per la Samaritana Gesù è il profeta, per i nuovi giudei egli non è che uno dei profeti? E se è uno dei tanti è chiaro che il re dei Giudei o il re dei profeti doveva ancora venire. Nonostante che Giovanni il battista avesse detto che l'Atteso era venuto e stava in mezzo a loro. Alla donna Samaritana fanno poi dire: *I nostri padri, Samaritani, adoravano Dio su questo monte; voi in Giudea dite che il posto per adorare Dio è a Gerusalemme.* Domanda: se i Samaritani adoravano Dio su questo monte e i Giudei dicono che Dio dovrà essere adorato a Gerusalemme, quale sarà il posto in cui Dio è adorato? Il presente posto tra il passato e il futuro non è. Dio dunque quando è – nella sua ora – non sarà adorato né dai Samaritani e neppure dai Giudei. Ma il testo greco ci dice ben altro, perché dice:

<sup>20</sup> οἱ πατέρες ἡμῶν ἐν τῷ ὄρει τούτῳ προσεκύνησαν· καὶ ὑμεῖς λέγετε ὅτι ἐν Ἱεροσολύμοις ἐστὶν ὁ τόπος ὅπου προσκυνεῖν δεῖ.

La Samaritana continua a credere che Dio non può non essere adorato su questo monte e cioè dove lo hanno adorato i loro padri nonostante che i Giudei vogliano imporre l' adorazione di Dio a Gerusalemme. Che significa? Significa che i Samaritani reclamano un diritto all'adorazione di Dio senza farsi dominare dai Giudei. Per i quali l'adorazione di Dio implica il loro dominio sul mondo. E mettano sulla bocca di Gesù le parole: *Voi Samaritani adorare Dio senza conoscerlo; noi in Giudea lo adoriamo e lo conosciamo, perché Dio salva gli uomini cominciando dal nostro popolo.* Il testo greco dice ben altro. Dice:

<sup>21</sup> λέγει αὐτῇ ὁ Ἰησοῦς, Πίστευέ μοι, γύναι, ὅτι ἔρχεται ὥρα ὅτε οὔτε ἐν τῷ ὄρει τούτῳ οὔτε ἐν Ἱεροσολύμοις προσκυνήσετε τῷ πατρὶ.

<sup>22</sup> ὑμεῖς προσκυνεῖτε ὃ οὐκ οἴδατε· ἡμεῖς προσκυνοῦμεν ὃ οἴδαμεν, ὅτι ἡ σωτηρία ἐκ τῶν Ἰουδαίων ἐστίν.

Non può sfuggire che Gesù non parla di Dio, ma del Padre. E dice che è giunta l'ora in cui il Padre non sarà adorato né su questo monte né a Gerusalemme. Il motivo? Perché nessuno ha conosciuto il Padre se non il Figlio. Dunque, per poter adorare il Padre è necessario conoscere il Figlio mandato dal Padre. Rifiutato il Figlio, *eo ipso* è rifiutato il Padre. Ora, per il solo fatto che i nuovi Giudei parlano di Dio e non del Padre, vuol dire che come non credevano che Dio fosse il Dio dei loro padri, così non credono che il Figlio sia uscito dal Padre. La Samaritana, per quanto non fosse che un'adultera, credeva nel Dio dei loro Padri. E questa è la ragione per la quale non ha difficoltà a riconoscere nello sconosciuto il Dio nascosto. Colui cioè che il Padre doveva mandare nel mondo. Il paradosso: Viene il Salvatore dai Giudei, ma i suoi non l'hanno accolto. Ma quanti lo hanno accolto, sono divenuti figli di Dio.

10. Ed ecco la riprova che i Giudei non l'hanno accolto. Essi fanno dire a Gesù: *Viene un'ora, anzi è già venuta, in cui gli uomini adoreranno il Padre guidati dallo Spirito e dalla verità di Dio.* <sup>24</sup>*Dio è spirito. Chi lo adora deve lasciarsi guidare dallo Spirito e dalla verità di Dio.*

Nel testo greco c'è scritto:

<sup>23</sup> ἀλλὰ ἔρχεται ὥρα, καὶ νῦν ἐστίν, ὅτε οἱ ἀληθινοὶ προσκυνηταὶ προσκυνήσουσιν τῷ πατρὶ ἐν πνεύματι καὶ ἀληθείᾳ· καὶ γὰρ ὁ πατὴρ τοιούτους ζητεῖ τοὺς προσκυνοῦντας αὐτόν.

<sup>24</sup> πνεῦμα ὁ θεός, καὶ τοὺς προσκυνοῦντας αὐτόν ἐν πνεύματι καὶ ἀληθείᾳ δεῖ προσκυνεῖν.

( Ma viene l'ora, ed è venuta, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; e infatti il padre cerca adoratori siffatti per adorarlo )

Domanda: se si dice – come dicono – *viene un'ora, anzi è già venuta* – quale sarà quest'ora? A un' ora – secondo il calcolo del tempo – ne succede un'altra. E a quest'altra ne segue un'altra ancora secondo un processo indefinito del tempo. Stando così le cose, l'ora dei veri adoratori non potrà mai essere presente. Ma il testo greco ci dice che l'ora è venuta ed è proprio quella che è cominciata ora in cui veraci adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità. Il che significa che il primo adoratore del Padre in spirito e verità è lo stesso Figlio. L'adorazione del Padre comincia dal Figlio. Perciò il Figlio aveva potuto dire:

<sup>21</sup> λέγει αὐτῇ ὁ Ἰησοῦς, Πίστευέ μοι, γύναι, ὅτι ἔρχεται ὥρα ὅτε οὔτε ἐν τῷ ὄρει τούτῳ οὔτε ἐν Ἱεροσολύμοις προσκυνήσετε τῷ πατρί.

Ma non è tutto. Perché per adorazione ci danno questa versione: *Chi lo adora deve lasciarsi guidare dallo Spirito e dalla verità di Dio.* Domanda: Si può più dire che Dio è spirito? Non si può più dire. Perché la guida porta a una meta lontana e a una verità nascosta. Insomma ci allontana da ciò che è presente. Ma nel testo greco è detto:

<sup>24</sup> πνεῦμα ὁ θεός, καὶ τοὺς προσκυνοῦντας αὐτὸν ἐν πνεύματι καὶ ἀληθείᾳ δεῖ προσκυνεῖν.

Domanda: dove si deve adorarlo? Se si dice in spirito e in verità, allora si deve adorarlo in Dio stesso. Appunto perché Dio è spirito. I veri adoratori sono quelli che adorano Dio stando nel suo spirito. Abitando in Lui. E chi può essere nello spirito di Dio se non il Figlio di Dio? La cosa è nuova. Perciò è vera. E questa non è una conquista del spirito del tempo – come Hegel, il filosofo dei Protestanti, continua a insegnare per mezzo di questi sedicenti cristiani - ma una rivelazione dello Spirito stesso di Dio. Spirito che è nel Padre e nel Figlio che è uscito dal Padre.

11. E siamo alle battute finali. Traducono il testo greco:

<sup>25</sup> λέγει αὐτῷ ἡ γυνή, Οἶδα ὅτι Μεσσίας ἔρχεται, ὁ λεγόμενος Χριστός· ὅταν ἔλθῃ ἐκεῖνος, ἀναγγελεῖ ἡμῖν ἅπαντα.



( Gli disse la donna: so che viene il Messia – che vuol dire il Cristo -; quando questi sarà venuto, ci instruirà di tutto )

in questo modo: *La donna gli risponde:*  
*- So che deve venire un Messia, cioè il Cristo, l'inviato di Dio.*  
*Quando verrà, ci spiegherà ogni cosa.*

Domanda: “So che viene il Messia “ come è scritto in greco e “ so che deve venire un Messia “ come traducono è la stessa cosa? Non sono la stessa cosa. Perché il dover essere si fonda sul’essere. E l’essere in questione è dato dalla stessa persona che sa. Il che significa che ciascun volendo può sentirsi un inviato. Un messia. Che aggiungere se non ricordarsi di quanto dirà in una sua lettera lo stesso apostolo Giovanni. L’anticristo deve venire, anzi è già venuto. E l’anticristo a differenza di Cristo che è uno solo, non può non scindersi in diverse persone. In quanti cioè dicono di essere appunto il Cristo, come i nostri molteplici traduttori.

12 Alla Samaritana che crede senza sapere, Gesù dirà:

*εγω ειμι, ο λαλον σοι.* Che significa: *io sono colui che con te parlo.* Ma nella nuova versione fanno dire a Gesù: *Sono io il Messia. io che parlo con te.*

Domanda: dicono la stessa cosa? No. Perché nella nuova versione, Il Cristo rende testimonianza a se stesso. Mentre nel testo greco il Cristo non rende testimonianza a se stesso. Colui che è rimanda al Dio nascosto. E il Dio nascosto non può non essere il Dio delle Sacre Scritture.

**Marcello Caleo ( [marcellocaleo@alice.it](mailto:marcellocaleo@alice.it) )**

